

Libri Narrativa straniera

Una donna a Gerusalemme fa suo il diritto rivendicato da Virginia Woolf: tutti i giorni lascia casa per chiudersi in un residence dove si mette a scrivere la storia (al femminile) della sua famiglia. Il romanzo nel romanzo di **Shifra Horn**

C'è sempre una stanza tutta per sé

di MARZIA FONTANA

Alexandra, quarantenne io narante di *Figlie di Gerusalemme* di Shifra Horn, ha avuto bisogno di tempo per trovare il coraggio di mettere nero su bianco la sua storia familiare. E anche di una stanza tutta per sé, quella rivendicata da Virginia Woolf come basilare presupposto per la scrittura delle donne, in un residence dove ogni giorno si allontana per la prima volta dall'amato consorte fresco di pensione e si dedica in pace e solitudine a un corpo a corpo con la stesura di vicende dolorose, a una sorta di autoanalisi del proprio vissuto e a una riflessione metanarrativa sulla scrittura e i suoi meccanismi affidata da Horn, che dopo *Quattro madri* torna con una saga al femminile, al proprio personaggio.

Seduta al pc in quell'ambiente in principio estraneo, Alexandra attinge ai racconti della nonna Edwarda, novella Sheherazade e custode formidabile di memorie familiari che affondano le radici nel 1862, quando a Gerusalemme giunge in visita l'erede al trono britannico, consegnate alla nipote settimana dopo settimana in lunghi pomeriggi davanti a un tè al latte. E racconta di quattro generazioni della sua famiglia e di sé, di un padre ignoto e dell'ostico rapporto con la madre, una ginecologa brusca e rancorosa verso gli uomini, che l'ha cresciuta inculcandole il senso d'indipendenza al punto di non accettarne il matrimonio con Boaz, di 15 anni maggiore di lei.



Attraverso le parole di Alexandra, a tratti costretta dalla tensione a interrompere la stesura del suo romanzo nel romanzo, si snoda la storia di quattro matriarche, vittime come tante altre di un mondo dominato dal patriarcato, che «come comete» gli uomini, in una sorta di destino ereditario, le hanno abbagliate per poi sparire e abbandonarle al buio. Personaggi storici e di immaginazione prendono così vita, si rincorrono, si intrecciano, epici nella loro resilienza ai rovesciamenti della sorte, alla violenza, alla miseria e alle ingiustizie. Con una tensione narrativa senza cedimenti, fra colpi di scena, rivelazioni improvvise e agnizioni, alimentata da diversi *flashforward* e scandita dagli interventi della voce narrante, ecco dunque l'antenato Gershon,

disertore nell'esercito russo durante la guerra di Crimea, scampato alla morte dopo essersi ritrovato sepolto sotto una

catasta di cadaveri, curato e accudito da Florence Nightingale in un ospedale da campo inglese per una brutta frattura che lo lascerà zoppo, interprete, contadino e poeta al servizio del console britannico, convinto che l'asino bianco trovato ancora avvolto nella placenta sia quello del Messia profetizzato dalle Scritture; la sua sposa Shoshana, un'orfana dalla pelle ambrata e dal carattere determinato, involontaria responsabile della rovina del

marito, cui salva la vita e che attenderà per anni e anni dopo la scomparsa, sovrappiatta da un rancore divorante eppure capace di sostenere la famiglia grazie ai cristalli di sale che improvvisamente, ogni giovedì notte, si materializzano nel cortile di casa; la loro figlioletta Tamar-Victoria, spedita in collegio dopo la scomparsa del padre, vittima delle angherie e della violenza di una suora sadica, negli anni inglesi amante del futuro Edoardo VII; il console James Finn, relegato in secondo piano dai rivali in occasione della visita dell'erede al trono e costretto a lasciare l'amata Gerusalemme per il suo sostegno alla causa ebraica e l'imminente bancarotta; la moglie di lui Elizabeth, che al pari del marito ha trovato nei luoghi gerosolimitani una seconda patria, è un'apassionata pioniera fotografa e al rientro in Inghilterra diventerà mentore prima di Victoria poi della figlia di lei Edwarda, la nonna di Alexandra, aiutandola a entrare proprio nella scuola di Florence Nightingale.

Sullo sfondo di una Gerusalemme sflogorante di luce, dai colori vividi e i profumi intensi, lacerata da contrasti religiosi e di costume, intorno a loro si muove una folla di comprimari che popolano un romanzo corale, attraversato da uno sguardo di *pietas* sulle persone e perfino sui molti animali che ne intercettano le vicende: al rifiuto di Victoria di cibarsi di carne e alla sua vicinanza al primo movimento di vegetariani nato in Inghilterra Horn affida una visione alimentare ed etica, nella profetica certezza che, prima o poi, le bestie da allevamento si ribelleranno. Mentre tesse le fila di quattro generazioni, in quella «stanza tutta per sé» Alexandra, palese voce dell'autrice, fonde storia, fiction e autofiction, riflette sui meccanismi della scrittura e gioca sulla spinosa questione dell'attendibilità del

i



SHIFRA HORN
Figlie di Gerusalemme
Traduzione di Silvia Pir

FAZ
Pagine 480, € 20

L'autrice

Shifra Horn (Tel Aviv, Israele 1951) ha studiato Archeologia alla Hebrew University e, tra i vari impegni, come giornalista ha trascorso cinque anni in Giappone con l'incarico di corrispondente dall'Estremo Oriente per il quotidiano «Ma'ariv». In Italia con **Faz** ha pubblicato, tra gli altri *Quattro madri* (2000), *La più bella tra le donne* (2001), *Tamara cammina sull'acqua* (2004), *Inno alla gioia* (2005), *Gatti* (2007), *Scorpion dance* (2016), *Quattro madri* (2018) e *Gatti Una storia d'amore* (2019).

L'immagine

Antony Williams (1964) *Jacqueline with still life* (2020, tempera su tela): è l'opera vincitrice dell'Herbert Smith Freehills Portrait Award 2024 della National Portrait Gallery di Londra



narratore, perché al racconto della nonna che lei va trascrivendo si oppongono le parole della madre, pronta a smontarlo come frutto di pura fantasia, prodotto dalla volontà di nobilitare origini oscure e da un'incipiente demenza senile.

Il dubbio resta, ma è superato in nome della fiducia nel potere delle parole, di un'idea di finzione che, al pari di una lente, «intrecciata ai fatti può illustrare il passato e aiutare a capirlo meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intrecci

Da Odessa all'Inghilterra, personaggi storici e fittizi si rincorrono attraverso rovesciamenti della sorte, violenze e ingiustizie

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■

